

Torino, la storia si fa teatro

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

Non è detto che l'utilizzatore finale della nostra storia unitaria sappia granché degli eventi che hanno scosso l'Italia negli ultimi 150 anni. Anzi, a volte, ne sa davvero poco e, in certi casi, pochissimo. Secondo lo storico Giovanni De Luna esiste una specie di diaframma tra la storia espressa dai libri e i lettori. Li separa una zona grigia in cui tutto si mescola, si sovrappone, si confonde fino al limite della dimenticanza. E allora, per dare vivezza al corpiccione della storia patria

che, in un solo secolo, è riuscita a inghiottire due guerre mondiali, una dittatura e una serie incalcolabile di catastrofi naturali, per tendere un filo diretto tra l'astrazione degli studiosi e la realtà del vissuto, che cos'è più adatto del teatro? Così ha pensato De Luna, considerando la «monumentalità impenetrabile» della storia e, per contrasto, la vivezza tangibile della parola scenica. Con la collaborazione attiva del Teatro Stabile di Torino ha ideato un ciclo di quattro spettacoli, ciascuno dei quali è specchio di un'epoca e di un evento. Ogni spettacolo sarà introdotto da una sua lezione che,

ovviamente, prescindere dalla rappresentazione, ma cercherà di estrarre il nodo storiografico racchiuso nel testo che lo spettatore ascolterà poco dopo.

Si comincia con *Il signore del cane nero* di Gabriele Vacis e Laura Curino attualmente in scena alla Cavallerizza. E' un monologo che riporta in vita Enrico Mattei e l'avventura imprenditoriale che, tra intuizioni felici e ombre non ancora dissipate, proiettò l'Italia, uscita distrutta dalla guerra, fra le prime cinque potenze industriali del mondo. Seguirà il 16, sempre alla Cavallerizza come tutti gli altri titoli, *Fratello clandestino* di

Mimmo Sorrentino. Con un'attrice italiana (Adriana Busi) e quattro attori nordafricani lo spettacolo rievoca una migrazione verso l'Europa, verso una terra promessa che sarà ricca di smarrimento e di angoscia. Il giorno successivo, il 17, sarà la volta di *Il prete giusto*, che Vincenzo Ganna e Marco Pautasso hanno elaborato dal testo omonimo di Nuto Revelli e da *Cella numero zero* di Elena Giuliano e Gino Borgna. Al centro della vicenda c'è la figura di don Viale, prete di Borgo San Dalmazzo che, anche scontrandosi con la Chiesa, s'impegnò a salvare ebrei e a soccorrere partigiani.

Si chiude il 18 con *Terra matta* messa in scena e interpretata da Vincenzo Pirrotta, «cuntista» fra i più rigorosi e plausibili. E' la trasposizione scenica di un autentico caso letterario: l'autobiografia di Vincenzo Rabito, contadino siciliano semianalfabeta che, usando una neo-

lingua di strepitosa espressività, riversò in 800 pagine il racconto di ciò che aveva vissuto, visto e incontrato in ottant'anni. Diceva: «Se all'uomo in questa vita non ci incontro avventure, non ave niente darracontare». E' anche così che la storia può ritrovare la voce.





Un'immagine dallo spettacolo Terra Matta